

Metodi del Territorio

Strutture generative e nuclei di urbanità

Giovanni Maciocco, Laura Lutzoni e Michele Valentino



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





Giovanni Maciocco. Professore Emerito di Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso il DADU, Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università di Sassari. È stato il primo preside della Facoltà di Architettura di Alghero. È direttore delle collane *Metodi del Territorio* (FrancoAngeli) e *Urban and Landscape Perspectives* (Springer) e della rivista internazionale Springer *City, Territory and Architecture*. Ha pubblicato diversi volumi. Tra i recenti: *Fundamental Trends in City Development* (Springer, 2008); *Urban Landscape Perspectives* (ed.) (Springer, 2008); *The Territorial Future of the City* (ed.) (Springer, 2008); *People and Space. New Forms of Interaction in the City Project*, con Tagliagambe S. (eds) (Springer, 2009); *Enhancing the City. New Perspectives for Tourism and Leisure*, con Serreli S. (eds) (Springer, 2009); *The Urban Potential of External Territories* (FrancoAngeli, 2011).

Laura Lutzoni. Architetto e dottore di ricerca in Architettura e Pianificazione, è attualmente assegnista di ricerca in Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso il DADU dell'Università di Sassari. Nel 2010 è stata visiting researcher presso il Department of Visual Arts, University of California. Tra le sue recenti pubblicazioni: "Shopping as an urban leisure activity" (in Maciocco G., Serreli S., eds, *Enhancing the City. New Perspectives for Tourism and Leisure*, Springer, 2009), "In-formalised urban space design. Rethinking the relationship between formal and informal" (*City, Territory and Architecture*, 3:20, 2016) e "Trame di apprendimento e innovazione sociale" (in Serreli S., Calidoni P., *Città e formazione*, FrancoAngeli, 2017).

Michele Valentino. Laureato in Architettura presso lo IUAV di Venezia e dottore di ricerca in Architettura e Pianificazione, è attualmente assegnista di ricerca in Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso il DADU dell'Università di Sassari. Nel 2012 è stato visiting researcher presso l'Università di Edimburgo. Dal 2008 è docente di Disegno nei corsi di laurea di Architettura e Urbanistica del DADU. Tra le sue recenti pubblicazioni: "Scenario for Olbia" con Rango F. (in Wisniewski D., ed., *The [loving] metropolitan landscape*, The University of Edinburgh, 2012) e "Esperienza e simulazione. Ambienti di apprendimento e dispositivi di spazio pubblico", con Bartocci S. (in Serreli S., Calidoni P., *Città e formazione*, FrancoAngeli, 2017).

Metodi del Territorio

Series founded by Fernando Clemente and
directed by Giovanni Maciocco

Series Editor

Giovanni Maciocco

Editorial Board

Michael Batty

Dino Borri

Arnaldo Cecchini

Xavier Costa

Francesco Indovina

Carlo Olmo

Pier Carlo Palermo

Nuno Portas

Thomas Sieverts

Ray Wyatt

Editorial Committee

Paola Pittaluga

Gianfranco Sanna

Silvia Serreli

Francesco Spanedda

Graphic designers

Samanta Bartocci

Michele Valentino

Managing Assistant

Laura Lutzoni

Editorial Staff

Laura Lutzoni

Michele Valentino

Aims and Scope

Methods for the Territory is an expression that indicates almost the belonging of methods to the territory, methods for the city project, that take the territory on as a centre of reasoning, methods that explore the territory as a field of potentialities for the renewal of urban life. The environmental dimension reminds us also that the city is of the territory due to the environmental interdependence that characterises its relations and are at the basis of the environmental quality of urban life. The territory is no longer the set of conditions external to the city, for the context has become an internal horizon of the city. We may therefore say that the city coincides with the territory; it is its contextual universe.

Precisely for this reason, it is not a matter of creating separation between urban morphologies, but of trying to see the city in all the different spatial forms in which the contemporary urban condition is expressed, exploring the conditions of territoriality that will necessarily be incorporated in the city. Understood in this sense, the territory indicates inclination towards the project for settlement. Territory meant as a place of recognition of the spatial differences of the urban, the place of retrieval of the ethos, of all that which was not at the centre, not in the *polis*; the deep matrix of the primary elements of inhabiting.

In this perspective, the project for space may be imagined as a complex process towards understanding contemporary public space, a process that by adopting a cognitive conception of the project favours a shared background in which all the inhabitants of a territory have a voice to construct a true city. In this sense the project for the territory is the project for the city.

Metodi del Territorio è un'espressione che segnala quasi un'appartenenza dei metodi al territorio, metodi per il progetto della città, che assumono il territorio come centro del ragionamento, metodi che esplorano il territorio come campo di potenzialità per il rinnovo della vita urbana. La dimensione ambientale ci ricorda anche che la città è del territorio per l'interdipendenza ambientale che ne caratterizza le relazioni e che sono alla base della qualità ambientale della vita urbana. Il territorio non è più l'insieme delle condizioni esterne della città perché il contesto è diventato un orizzonte interiore della città. Possiamo dire perciò che la città coincide con il territorio, suo universo contestuale.

Proprio per questo, non si tratta di creare separatezze tra le morfologie urbane, ma di cercare di vedere la città in tutte le differenti forme spaziali in cui si esprime la condizione urbana contemporanea, esplorando le condizioni di territorialità che necessariamente si incorporeranno nella città.

Inteso in questo senso, il territorio segnala una disponibilità al progetto, dell'insediamento. Territorio inteso come luogo di riconoscimento delle differenze spaziali dell'urbano, luogo del recupero dell'ethos, di tutto ciò che non è stato al centro, che non era nella *polis*; matrice profonda degli elementi primari dell'abitare.

In questa prospettiva, il progetto dello spazio può essere immaginato come un processo complesso verso la comprensione dello spazio pubblico contemporaneo, un processo che assumendo una concezione conoscitiva del progetto favorisca uno sfondo condiviso in cui tutti gli abitanti di un territorio abbiano voce per la costruzione di una città giusta. In questo senso, il progetto del territorio è il progetto della città.

All the texts published in the series have been subjected to blind peer review

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *blind peer review*

Strutture generative e nuclei di urbanità

Giovanni Maciocco, Laura Lutzoni e Michele Valentino

con saggi di:

Samanta Bartocci

Giovanni Maria Biddau

Valeria Monno

Gianfranco Sanna

Silvia Serreli

Francesco Spanedda



Il volume è stato pubblicato grazie al contributo della Fondazione di Sardegna

In copertina: Schizzo di progetto delle strutture generative di Sassari, G. Maciocco

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera
previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

PARTE I - RIGENERAZIONE URBANA E PROSPETTIVE PER LA CITTÀ

Contenuti educativi nel progetto della città 9

Giovanni Maciocco

Riflessioni sul progetto tra didattica e ricerca 16

Giovanni Maciocco, Laura Lutzoni, Michele Valentino

PARTE II - TERRITORI URBANI E PROGETTI DI CITTÀ

La città-territorio. Il disegno e il progetto 81

Michele Valentino, Laura Lutzoni

Rappresentare la complessità urbana 90

Michele Valentino

Strutture e forme urbane

Spazi generativi e territori abitabili 121

Gianfranco Sanna, Silvia Serrelli

Territori della rigenerazione in ambienti fragili 142

Gianfranco Sanna, Giovanni Maria Biddau

Elementi di appropriatezza. 166

Il progetto di architettura nei territori a bassa densità insediativa

Francesco Spanedda

PARTE III - EDUCAZIONE DIFFUSA E CONTESTI DI APPRENDIMENTO

Spazio urbano come ambiente di apprendimento <i>Laura Lutzoni, Michele Valentino</i>	187
Ambienti urbani educativi e processi relazionali <i>Laura Lutzoni</i>	196
Rigenerazione e innovazione urbana	
Dispositivi di apprendimento e territori della conoscenza <i>Samanta Bartocci</i>	231
Progetti effimeri e possibilità di rigenerazione <i>Valeria Monno, Silvia Serrelli</i>	250
Ringraziamenti	275
Indice degli argomenti	279

PARTE I
RIGENERAZIONE URBANA E PROSPETTIVE PER LA CITTÀ



Contenuti educativi nel progetto della città

Giovanni Maciocco

Insegnare a vivere. Nel titolo del suo recente manifesto per cambiare l'educazione, Edgar Morin riprende la massima di Jean-Jacques Rousseau, "vivere è il mestiere che voglio insegnargli" (Morin 2015, p. 11), che si interroga sui contenuti di ciò che è importante offrire a Émile per poterlo aiutare a imparare a vivere in quanto cittadino della propria nazione e nella propria appartenenza all'umano. La conoscenza della città e della condizione umana sembrano essere le basi irrinunciabili dell'insegnare a vivere, condizione umana come ricapitolazione di ciò che è disperso compartimentato, *disciplinare*, nei programmi di insegnamento. Morin ci interpella sulle lacune che il sistema educativo ha rispetto alla preparazione del vivere, richiamando la necessità di offrire strumenti di pensiero che permettano alla complessità che caratterizza inevitabilmente il reale, di essere accolta. Il progetto è il nostro principale strumento per affrontare la complessità, per la sua forza cognitiva, non risolutiva o di convalida. Il progetto della città ha come principale scopo quello di imparare a conoscerla, e di insegnare a viverla affrontando problemi pedagogici vitali "come quelli dell'errore, dell'illusione, della parzialità, della comprensione umana, delle incertezze che ogni esistenza incontra" (Morin 2015, p. 7): imparare ad amare la città, a coltivare un attaccamento affettivo, che la città restituisce riversando il suo potenziale educativo. È questa la principale ragione per la quale nella scuola di Architettura ad Alghero già dal primo anno viene affrontato il progetto della città, sviluppando esperienze didattiche, raccontate in questo volume.

I contenuti educativi della città richiamano un tema centrale del dibattito che è la relazione che intercorre tra l'educazione e lo spazio e che ha come figura di riferimento la scuola come spazio e contesto formativo, come sistema esemplare di ambienti configurati per favorire l'apprendimento. Un microcosmo come luogo del confronto tra modelli pedagogici e modelli spaziali, spesso associato significativamente alla città con l'intento di riportare

Sassari. Foto di D. Virdis

all'interno degli edifici lo spazio complesso e sorprendente della città storica. Non è una novità che il progetto delle scuole abbia emulato i caratteri primari che configurano la città, come le strade, le piazze, i monumenti, tutto ciò che contribuisce a creare uno spazio di comunicazione e interazione sociale. Una scuola come una città da esplorare, ancora meglio se mediterranea, come ci ricorda Giancarlo De Carlo (2005), dotata di una capacità autonoma di cambiamento e rigenerazione, per promuovere una percezione complessa dello spazio, anche per bambini in difficoltà come l'*Orphanage* di Amsterdam progettato nel 1955 da Aldo van Eyck. Un rapporto tra scuola e città che diventa costitutivo con Giovanni Michelucci (1949), portatore di un'idea di scuola compenetrata con la città, sede delle "aule a cielo aperto" che dovrebbero integrare la formazione degli studenti. E infine si estende al paesaggio-ambiente con Fernando Clemente in un lungimirante saggio del 1974 sui contenuti formativi della "città ambientale". Tutte posizioni culturali accomunate da un impegno etico, renitenti a ogni modello preconstituito, orientati a configurare lo spazio educativo sui bisogni e le relazioni tra gli uomini e sul loro rapporto con la storia e la natura. Da questo rapporto l'architettura riceve un richiamo alla riflessione sul senso collettivo della casa dell'uomo, come ricerca degli elementi primari della sua costruzione, una ricerca dell'essenziale urbano, da ritrovare anche in contesti di esaltazione visiva che tendono a "normalizzare tutti i punti di vista". Si tratta di un approccio che tende a scoprire come la nostra natura contemporanea, industriale, meccanica, pubblicitaria si stia modificando in relazione all'amplificata sensibilità ambientale che investe la vita contemporanea. Una traiettoria intellettuale che è bene richiamare nel confronto con i modelli pedagogici per promuovere le possibilità della loro declinazione nelle situazioni specifiche e ridimensionarne le pretese di ubiquità. Questa traiettoria ci indica tuttavia una strada da percorrere se i contenuti educativi del paesaggio-ambiente possono riversarsi sulla scuola, richiamandoci a un'idea di educazione compenetrata appunto con il paesaggio, con la sua "arguzia", come ci ricorda Franco Farinelli (1991), che si nega per la sua intrinseca diversità a ogni standardizzazione. Questo perché gli scolari devono avere punti di riferimento in cui identificarsi, che in qualche modo si ancorino alla loro cultura, alla loro storia, alla loro gente, al loro contesto di provenienza. Ciò significa che abbiamo il dovere di relazionarci con loro in modo tale che riescano a collegare alla loro vita quanto

stanno apprendendo sul mondo che li circonda: perché è emerso che la principale problematica che i bambini diventati giovani scoprono è l'indifferenza del sistema educativo verso la pluralità delle culture e identità, come sostiene uno studioso dell'educazione il canadese Henry Giroux (2014). Questo perché per le emergenze umanitarie che sconvolgono la geografia e la storia, la scuola non sarà più come prima. Perché la scuola sentirà di dover imprimere sul progetto educativo i significati profondi delle tragedie di questa nostra epoca che scuotono le coscienze interpellandole sui destini della nostra ragione morale. Una svolta educativa con il *focus* spostato sulla sfera dell'etica dove i metodi educativi sono costretti a confrontarsi con i valori. È il grande ritorno dell'educazione civica, dell'educazione alla cittadinanza come quello annunciato nel 2015 da Najat Vallaud-Belkacem, ministra francese dell'educazione, nella sua agenda politica "post-Charlie", come "il nuovo insegnamento morale e civico" nella scuola. Quattro "culture" o "valori" morali e civici su cui dovrà ruotare la scuola dell'obbligo: la sensibilità (comprendere le proprie emozioni e quelle degli altri); il diritto e la regola (il senso delle regole del vivere insieme); il giudizio (il pluralismo delle opinioni); l'impegno (il principio della comunità di cittadini). Con un tempo ufficialmente dedicato a questi valori e senza alcuna amputazione a favore di altre discipline. Questo, per ribadire che "la formazione della persona e del cittadino" sarà il nuovo bagaglio di ogni alunno alla fine della sua scolarità obbligatoria. Sono i valori che associamo alla scuola e a un tempo alla città, l'ambiente formativo per eccellenza ben radicato nella *polis* greca, luogo di nascita della politica e della democrazia e della concezione europea dell'uomo. Questo connubio quasi originario non è una novità. Ad esempio si è spesso materializzato in molti progetti di scuole considerate come microcosmi urbani autonomi, città nella città. Che la scuola e la città riscoprono l'essenza primordiale dei principi comuni conferisce alla scuola un ruolo di prima linea, di avamposto dell'accoglienza di tutti i rifugiati del mondo perché è in questo "campo magnetico" che il cammino educativo trasforma un essere umano in una persona e in un cittadino. Occorre perciò una profonda discussione e un ridisegno dei modelli formativi prevalenti, rifiutando nel contempo ogni semplificazione efficientista degli spazi educativi nella vita urbana.

Se città e scuola sono accomunate dalla ricchezza dei valori spirituali, la scuola dovrà essere sempre più ubiqua ricercando in ogni



Schizzi preparatori delle prime ipotesi per il progetto di piazza Mazzotti



angolo del territorio, con la sensibilità di un sismografo, ogni fisionomia peculiare di questa ricchezza per coltivare l'educazione dei cittadini e misurarne la condizione urbana. E poter così raggiungere anche il bambino filippino che abbiamo visto studiare alla luce di un lampione e con lui tutti i Daniel del mondo. Con un impegno centrato sui modelli formativi e sugli spazi dell'educazione per dare forma a risposte plurime di qualità, diffusione, e sostenibilità. Dobbiamo porre a noi stessi alcune domande: come dare forma alla necessità di articolare le classi di età in modo orizzontale e al tempo stesso riunirle in laboratori verticali, rendere la diversità e la compresenza dei paesaggi di appartenenza, stare in un luogo e portare con sé i significati di altri luoghi, pensare la mobilità verso la scuola non soltanto come collegamento tra origine e destinazione, ma come attraversamento di un territorio ricco di diversità e quindi come apprendimento paesaggistico-ambientale, cogliere la dimensione cooperativa dei contributi all'educazione delle città e dei paesi anche i più piccoli e remoti, declinare le tecnologie dell'informazione in modo non standardizzato per costruire veramente una realtà educativa aumentata. Questo significa costruire una reciproca appartenenza tra scuola e paesaggio-ambiente e i suoi specifici contenuti educativi. Sembra un muro invalicabile, ma occorre scolarlo: è ciò che chiamiamo progetto e se lo si usa come uno strumento di conoscenza apre possibilità all'impossibile. È un momento nel quale si annuncia il futuro perché, come direbbe Walter Benjamin, si avverte per la prima volta ciò che solo più tardi sarà nominato.



Schizzo delle prime ipotesi per le strutture generative e i nuclei di urbanità di Sassari

Nella pagina accanto, Valle dell'Eba Giara, Sassari. Foto di D. Virdis

A pagina 15, area artigianale-commerciale di Predda Niedda, Sassari. Foto di D. Virdis

Bibliografia

- Clemente F. (1974) (a cura di), *I contenuti formativi della città ambientale*, Pacini, Pisa.
- De Carlo G. (2005), *Giancarlo De Carlo. Scritti per Domus*, Editoriale Domus, Milano.
- Farinelli F. (1991), "L'arguzia del paesaggio", *Casabella*, 575-576, pp. 10-12.
- Giroux H. (2014), *Educazione e crisi dei valori pubblici. Le sfide per insegnanti, studenti ed educazione pubblica*, La Scuola, Brescia.
- Michelucci G. (1949), "La scuola all'aperto e l'urbanistica", *Esperienza artigiana*, 2, pp. 33-40.
- Morin E. (2015), *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano.



Riflessioni sul progetto tra didattica e ricerca

Giovanni Maciocco, Laura Lutzoni, Michele Valentino

Abstract

Il contributo propone alcune riflessioni legate all'esperienza del laboratorio *Idee per una città accogliente* che ha affrontato il tema della rigenerazione urbana nel contesto della città storica di Sassari, un ambito centrale ma al contempo periferico e marginale della città, che si caratterizza per un contesto spaziale frammentato, condizioni di forte disagio sociale e per la significativa presenza di popolazione straniera, ma anche per una rete dinamica di relazioni sociali.

Ragionare in termini di rigenerazione urbana ha portato al riconoscimento di alcuni percorsi possibili all'interno di un sistema che può dare origine a un processo di trasformazione. In questa prospettiva, il progetto si definisce come lo strumento indirizzato a far emergere una differente organizzazione volta a mettere in relazione differenti ambiti e ad assegnare a ogni parte una specifica qualità urbana, individuando per ciascun elemento del sistema un ruolo nello scenario generale. Il processo illustrato esplora un repertorio di possibilità evidenziando come a partire da alcuni nuclei di progetto sia possibile recuperare un senso generale che richiama un ordine complessivo e ritrova il proprio riferimento nel sistema ambientale delle valli che strutturano la città.

Ciò che è emerso da un approccio critico ha permesso di individuare alcune chiavi interpretative – spazi tra natura e artificio, spazi educativi, spazi della memoria, spazi intermedi e spazi in attesa – in grado di determinare differenti modalità di intervento in questi ambiti, definendo possibilità innovative per la città in un'ottica di rigenerazione urbana. In questa prospettiva la città di Sassari è stata riletta attraverso queste categorie interpretative nel tentativo di reinterpretare e modificare la struttura spaziale, non nelle proprietà delle singole parti quanto piuttosto nelle loro relazioni.

Parole chiave: rigenerazione urbana, città accogliente, strutture generative, nuclei di urbanità

Rigenerazione urbana e prospettive per la città

Le prospettive future di trasformazione urbana costituiscono tematiche di grande rilevanza nel progetto della città e del territorio. La molteplicità degli aspetti coinvolti si lega in maniera rilevante agli attuali problemi che riguardano i sistemi insediativi poiché sono espressione di fenomeni e meccanismi che hanno influenzato la crescita urbana negli ultimi decenni. "Luogo della frammistione, la città contemporanea è per sua natura instabile; sede di continui cambiamenti che danno luogo al formarsi di situazioni critiche e a soluzioni transitorie dei problemi. [...] L'uscita dalla modernità [...] è anche dismissione, trasformazione e riuso di molte sue parti" (Secchi 2000, p. 61).

Mentre in passato le attese e gli interessi erano connessi all'espansione dei centri urbani, oggi l'attenzione si sposta verso il recupero e la valorizzazione del patrimonio esistente, cioè sul fronte interno dell'ambiente edificato (Dematteis 1995). Nel contempo "il territorio ci appare teatro di eventi tra loro irriducibili, che la prossimità spaziale non vale a collegare, articolare e spiegare. Il quartiere abusivo, il Peep, il borgo storico, l'impianto industriale e il frutteto; il cambiamento di scala e di misura; il nomadismo turistico e dei pastori; l'enorme quantità di aree interstiziali, ognuna residuo di una storia diversa; la parzialità dell'edificazione, dell'infrastrutturazione, dell'utilizzazione; l'uso solo d'estate, solo di giorno, solo nei giorni feriali, per alcune ore; la frequentazione dei luoghi da parte di popolazioni e gruppi tra loro estranei. Mai come oggi il territorio ci è apparso discontinuo" (Secchi 1985, p. 19). I concetti di frammentazione e discontinuità assumono un carattere rilevante nel dibattito sulla condizione urbana contemporanea e segnano il passaggio da un paradigma di crescita urbana, sviluppatosi fino agli anni novanta del secolo scorso, verso un approccio di continua risignificazione e riorganizzazione dello spazio esistente. Da ciò ne consegue un cambio di prospettiva in quanto si deve tentare di "dare senso e futuro attraverso continue modificazioni alla città, al territorio, ai materiali esistenti e ciò implica una modifica dei nostri metodi progettuali che ci consenta di recuperare la capacità di prevedere e di controllare" (Secchi 1984, p. 12).

Nell'ambito degli studi urbani e architettonici si è assistito negli ultimi anni al passaggio dal concetto di riqualificazione, intesa come una trasformazione fisica dello spazio, a quello di rigenerazione ur-

ba che coincide con un generale ripensamento della città in una direzione di gestione della complessità delle questioni urbanistiche, abitative, socio-economiche, ambientali e culturali e al contempo di superamento di un approccio locale dei processi territoriali. Si è pertanto definita l'esigenza di passare da un insieme di iniziative di razionalizzazione delle strutture urbane verso una molteplicità di scenari di progetto su cui attivare un confronto costante basato su un orizzonte ampio e incerto e su approcci interdisciplinari e multidimensionali di cambiamento (D'Onofrio, Talia 2015). La rigenerazione urbana può essere descritta come un'attività che mira non solo a una riorganizzazione spaziale, ma si associa a interventi di natura culturale, sociale, economica e ambientale, finalizzati a un miglioramento della qualità della vita, nel rispetto delle aspirazioni degli abitanti e in un orizzonte a lungo termine. In questo senso tutte le possibili azioni che si sviluppano in un territorio sono esito di una domanda di cambiamento espressa dalle comunità locali e dai contesti di appartenenza. "Viene prodotta rigenerazione urbana dove sono moltiplicati i diritti di uso di uno spazio per pubblici differenti, potenziandone le accessibilità per diversi soggetti e collettività; si produce rigenerazione urbana se lo spazio (pubblico e non) diventa risorsa disponibile, capace di ancorare processi di *empowerment* e capacità politiche oltre che attivazione sociale; perché si possa parlare di rigenerazione urbana è necessario che si produca apprendimento [...] a garanzia di sostenibilità e durabilità" (Ostanel 2017, p. 7).

In Italia negli ultimi anni è stata dedicata molta attenzione al tema della rigenerazione delle periferie urbane all'interno di politiche e programmi attuativi. Un'importante testimonianza è rappresentata dall'istituzione della "Direzione Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie urbane" (DGAAP) all'interno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT), che si pone tra i suoi principali obiettivi la definizione di processi di recupero e rigenerazione urbana¹. Recentemente sono stati indetti alcuni concorsi di progettazione che hanno coinvolto territori di tutte le regioni attraverso l'emanazione di bandi finalizzati a individuare progetti di valore². Questo processo è stato accompagnato da numerose attività di ricerca sul tema³. L'aspetto più rilevante risiede nel fatto che tutte queste iniziative si legano alla consapevolezza dell'importanza di ragionare su progetti localizzati (Augé 2007), ma inseriti al contempo all'interno di una prospettiva relazionale.

Attività di laboratorio. Foto di R. Filippelli

- ¹ La Direzione Generale Arte e Architettura contemporanea e Periferie urbane (DGAAP) è stata istituita con DPCM 171/2014 ed è operativa da febbraio 2015 quale ufficio del MiBACT dedicato alla contemporaneità. Essa svolge funzioni e compiti relativi alla qualità architettonica e urbanistica, alla promozione dell'arte e dell'architettura contemporanea e alla riqualificazione e recupero delle periferie urbane.
- ² Nel 2016 la DGAAP, in collaborazione con il Consiglio Nazionale Architetti, ha per la prima volta bandito un "Concorso di idee per la riqualificazione delle 10 aree urbane periferiche". Le aree oggetto di concorso sono state individuate attraverso avviso pubblico rivolto ai comuni. L'invio delle manifestazioni di interesse da parte delle amministrazioni interessate prevedeva la partecipazione tra i firmatari degli elaborati di almeno un giovane professionista. La stessa operazione si è ripetuta nel 2017 coinvolgendo differenti centri urbani e ottenendo una maggiore partecipazione da parte dei progettisti. Parallelamente la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha indetto un bando per la selezione di "Progetti per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia", manifestando in modo sempre più evidente la propria volontà di porre il tema della rigenerazione urbana al centro dei ragionamenti e del dibattito sulla città. Il bando è stato istituito con una dotazione finanziaria iniziale di 500 milioni di euro a cui sono aggiunti altri 1.600 milioni di euro portando a finanziare tutti i 120 enti valutati idonei nella fase di valutazione.
- ³ Appaiono di particolare rilievo alcuni progetti di ricerca recentemente promossi dalla DGAAP che riflettono sul tema delle periferie in Italia. In particolare si segnalano due pubblicazioni del 2016: un atlante, *DEMIX. Atlante delle Periferie Metropolitane*, che si configura come un'indagine relativa all'analisi di nove città metropolitane del territorio nazionale (Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Reggio Calabria, Torino, Venezia), finalizzata a individuare uno strumento per contribuire a indirizzare le politiche di rigenerazione urbana, e un numero monografico di *Limes, Indagine sulle periferie*, che definisce un quadro teorico di riferimento sul tema delle periferie e pubblica i risultati di una ricerca svolta sul territorio nazionale in relazione alle dinamiche e alle fisionomie che caratterizzano questi ambiti.